



Sua Maestà il Cedro del Libano!

Sulla sommità del colle del Mirabello, in pieno centro cittadino, quasi a mò di spartiacque tra la vista a sud dei laghi e quella a nord delle Prealpi, è radicato il campione degli alberi varesini: l'imponente e maestoso Cedro del Libano, simbolo e vanto di Varese. 28,5 metri di altezza, quasi 9 metri di circonferenza, un fusto ramificato fin dalla base tanto da apparire come tanti alberi cresciuti tra loro, una chioma espansa e armoniosa che giunge a coprire una superficie di terreno di oltre 500 metri quadrati! Insomma un vero campione che ha pochi rivali, per dimensioni e bellezza, in Italia e in Europa. Tali fattezze hanno alimentato dicerie e fantasticherie sulla sua presunta età. Si sa, ci fa piacere pensare che gli alberi raggiungano età considerevoli. Quando le dimensioni sono poi così massicce allora la fantasia vola: duecento, cinquecento, mille anni e a ognuno piace aggiungere qualche lustro...

“Albero donato nel 1720 dal Re di Spagna al Duca di Varese e lì collocato” ho sentito spesso ripetere questa storiella in una confusione di fatti, epoche e personaggi storici. In realtà, studi dendrocronologici da me eseguiti, andando ad analizzare e contare gli anelli annuali di crescita secondaria del legno, collocano la nascita dell'esemplare al 1849. In questo periodo Villa Mirabello, o più precisamente Villa Gorla-Clerici- Taccioli- Litta Modignani, dai nomi delle Famiglie che ne hanno detenuto la proprietà nei secoli, subì una

profonda trasformazione ad opera dell'allora proprietario Luigi Taccioli che affidò al cognato milanese ing. Luigi Clerichetti il progetto di ristrutturazione della villa e dell'annesso parco. Nacque un edificio in perfetto stile inglese edoardiano che, come imponevano le mode romantiche del primo ottocento, si fondeva e si congiungeva con il giardino -*uomo e natura legati in indissolubile armonia*-. L'abitazione nobile ebbe diretto accesso ai parterre del parco e, caso unico a Varese, si costruì una serra in ferro battuto – ancora oggi conservata in ottimo stato - appoggiata al corpo dell'edificio.

Il Parco di Villa Mirabello che, come dice il toponimo, sorge in una delle posizioni più incantevoli di Varese, si estende degradante verso ovest e sud. Il corpo centrale dell'edificio costituiva il confine con l'attiguo parco settecentesco di Francesco II d'Este, gli attuali giardini pubblici Estensi. Un confine netto, reso ancora più invalicabile dai rapporti di cattivo vicinato insorti tra i Taccioli e Carlo Robbioni, divenuto proprietario nel 1836 degli Estensi, che fece edificare un'alta Torre panoramica, tuttora svettante, a diretto contatto con Villa Mirabello. I Taccioli, a più riprese, accusarono il Robbioni di spiarli e la *querelle*, che si protrasse per decenni, fece certo la fortuna di molti avvocati varesini. Un alto muro fu costruito a dividere i due parchi per precludersi reciprocamente la vista verso i monti o verso i laghi. Il 17 agosto 1859 Vittorio Emanuele di Savoia, che stava per essere proclamato primo Re d'Italia, fece tappa a Varese, città garibaldina che si era particolarmente distinta nell'animosa lotta contro gli Asburgo. Il futuro Sovrano fu ospite della Famiglia Taccioli proprio a Villa Mirabello.

Per l'occasione si aprì un varco nel muro divisorio per dare agio al Re di godere il duplice panorama verso il Monte Rosa e verso il Sacro Monte e si misero a dimora, per festeggiare l'avvenimento, tre “*conifere esotiche*”. Ritengo proprio, anche grazie ai miei studi dendrocronologici, che l'ultima sopravvissuta delle tre piante sia proprio il Cedro del Libano che oggi attrae l'ammirazione dei varesini e dei turisti. Albero maestoso e regale, dunque, sia per portamento che per origini.

Una bella immagine color seppia del fotografo varesino Alfredo Morbelli ritrae il 14 novembre 1926 il ventiduenne Umberto di Savoia, Principe del Piemonte e futuro *Re di Maggio* d'Italia, a passeggio proprio sotto il maestoso Cedro di Villa Mirabello, ospite degli allora proprietari Litta Modignani. E' questa la prima immagine che abbiamo del nostro esemplare che appariva già imponente e massiccio. Un patriarca vegetale che vide dunque due Re e al cui cospetto -mi piace immaginare- i Sovrani si inchinarono deferenti e stupiti, come capita oggi ad ogni visitatore o turista non frettoloso.

Varese è ricca di Cedri: le particolari condizioni pedologiche -terreni sciolti e ricchi di scheletro- e l'elevata piovosità favoriscono lo sviluppo rigoglioso e rapido di questo genere che racchiude quattro specie: il *Cedrus libani*, appunto, introdotto in Europa nel 1638, il *Cedrus deodara*, Cedro dell'Himalaya, introdotto nel 1822 e diffusissimo sul nostro territorio, il *Cedrus atlantica*, Cedro del Marocco, introdotto in Europa nel 1839 e il raro e poco noto *Cedrus brevifolia*, originario dell'isola di Cipro, molto simile al *libani*, ma con portamento più contenuto.

Il parco di Villa Mirabello è un autentico gioiellino botanico e paesaggistico la cui fama e bellezza ci accompagna da secoli se si ritiene luogo di rappresentanza adatto a ospitare due Re d'Italia.

Troppi Varesini non ne conoscono la storia e lo ritengono un corpo unico, unito da sempre con i giardini Estensi cui fu invece, con occhi lungimiranti, collegato solo nel maggio 1949, quindi appena sessant'anni orsono.

In cauda venenum: Lanciotto Gigli, *chi era costui??* ...si chiederanno molti varesini.

Il rag. Lanciotto Gigli, Assessore alle Finanze del Comune di Varese nella prima Giunta municipale del dopoguerra -Sindaco il socialista Luigi Cova-, si battè con veemenza, contro tutti e tutto, perché Villa Mirabello e il suo parco fossero acquistati dal Comune e andassero a costituire un'entità omogenea con gli Estensi. Scelta lungimirante quella di creare un unico polmone verde nel cuore di Varese, ma impopolare per il Gigli, comunista, in quei tempi in cui si chiedeva di destinare risorse economiche alla costruzione di alloggi popolari anziché all'acquisizione di parchi e giardini.

Gigli vinse la sua battaglia: per 55 milioni di Lire Villa Mirabello divenne pubblica nel 1948 e l'alto muro divisorio con gli Estensi cadde per sempre.

Non sarebbe bello e giusto ora intitolare almeno il Cedro del Libano, simbolo del Parco e del verde varesino, proprio a Lanciotto Gigli? Chiedo forse troppo a questi anni e a questa società dove -ahimè- l'appartenenza conta più della competenza?